

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

"Fundamenta eius in montibus sanctis"
Psal. CXXXIV.

Anno XLVIII

OTTOBRE - DICEMBRE

Num. 4

SOMMARIO

A. Ghiberti: *In excelsis Deus.* — G. Scavarda: *Alla Torre Lavina per la cresta di Bardoney.* — D. P. Balma: *Tradizioni e leggende della Valle Soana.* — G. B. Bastianello: *XXV° di Sacerdozio d'un Cappellano alpino.* — G. Bonino: *Una strada in quel di Rochemolles.* — G. C. Benzi: *M. Courmaon.* — A. Valmaggia: *Gli alpini nel 90° annuale della fondazione del Corpo.* — Vita Nostra.

IN EXCELSIS DEUS

A tutti coloro che praticano o praticeranno l'alpinismo, perchè si accostino alla montagna con spirito cristiano.

Cos'è l'alpinismo?

Un cristiano-cattolico, convinto e praticante, può capire a fondo che l'alpinismo è una forma di elevazione corporale e spirituale verso Dio.

Per capire questo bisogna conoscere l'alpe.

Per conoscerla occorre accostarsi ad essa in silenzio e carpire il segreto del suo fascino.

Quando si comprende che la fatica per raggiungere la vetta è nobilmente ispirata da una passione sincera, allora avrà inizio il nostro amore per la montagna.

Impariamo a lottare, soffrendo con gioia, perchè il nostro spirito si elevi dalla terra al Cielo con l'amore alla vetta.

Dal sacrificio accettato con letizia, passeremo alla scoperta della verità. Conosciuta la verità e la bellezza delle cime, queste diverranno per noi la strada per salire.



L'alpinismo è uno strumento di ascesa, un metodo di asceti.

Chi sale in vetta si stacca dal mondo e si libera da tutto ciò che abbassa. Lo sforzo costante dell'alpinista è la tendenza ad attuare in sé il senso dell'infinito.

Ogni uomo è un alpinista in potenza, perchè ognuno di noi è disceso dal Cielo in terra per ritornare a Dio.

L'alpinismo è ascensione. Mettiamoci in cammino.

Molti parlano di alpinismo, pochi sanno che cosa sia, pochissimi lo praticano con spirito genuino.

Anche tra i grandi scalatori troviamo pochi veri alpinisti, perchè i più hanno inteso l'alpinismo come poesia od avventura puramente umana. Alcuni sono giunti a intuire l'alpinismo come una forma di quasi religione; ma l'autentica religione l'hanno lasciata a valle.

Pochi sono coloro che, salendo e toccando vetta, si ricordano che Cristo è con loro e che, se attuano ottime imprese, il merito è da attribuirsi in massima parte alla Provvidenza e per il resto alla tecnica al coraggio ed alla buona volontà dell'uomo.

Prima di partire per un'ascensione, penso che è cosa ottima chiedere a Dio che si ricordi di noi.

Porre l'umiltà a fondamento del nostro alpinismo, affidare al Signore la nostra buona volontà di scandere, è un mezzo per capire la nostra passione. Giunti in cima ringrazieremo il Cristo, per la gioia conquistata con spirito di sacrificio, eleveremo il nostro canto e scopriremo così il senso dell'ascesi nella solitudine delle altezze.



La poesia della vetta ci può introdurre alla mistica dell'alpinismo. Ammesso che l'alpinismo è ascesi, superamento del naturale ed avviamento al sovrannaturale, cerchiamo di intendere come può diventare modo spirituale.

L'alpinismo è un modo di viaggiare, una forma di turismo.

C'è chi viaggia per viaggiare.

Così, per spirito di avventura.

C'è chi viaggia per arrivare, sotto la protezione della Guida per essenza, il Cristo.

L'alpinista è un uomo che viaggia per arrivare a Dio.

Si serve della montagna come strumento d'ascesa. Salendo soffre con letizia, dimentica il mondo e le umiliazioni superate, per amare la verticalità del monte.

La montagna è silenzio e solitudine.

Nell'austerità dell'ambiente, l'uomo può scoprire il modo per conoscere se stesso.

Salirà pregando; vincerà le difficoltà e il suo arrivo in vetta segnerà l'inizio di una pace spirituale senza confini.

Lassù si capisce che l'alpinismo è una forma spirituale di asceti che può diventare mistica.



(neg. G. PIROPAN)

« *In excelsis Deus* »

Bisogna vivere e praticare con fede il monte per provare tutto questo. Occorre riposare in cima, chiudere gli occhi e lasciare libero lo spirito perchè respiri aria di Cielo.

Cristo è già in vetta, come il primo dei fratelli in cammino; ma Egli è soprattutto al di sopra di essa.

E' necessario scordarla, farsi piccoli come fanciulli, e credere che l'alpinismo è una strada che può condurre sicuramente a Dio.

Chi capisce che l'alpinismo è gioia sofferta per amore di Dio, conoscerà e amerà la montagna in modo genuino.

Chi conosce e ama Colui che ci trascende, può conoscere e amare l'alpinismo nella sua pura essenza.

L'alpinismo non basta conoscerlo, bisogna amarlo.

Lo si conosce con la ragione, lo si ama con la buona volontà e la fede lo renderà sublime.

Rispettiamo tutte le fedi, ma siamo convinti che il cristiano-cattolico può conoscere e amare più profondamente l'alpinismo, fonte di vera letizia.



L'alpinismo può apparire avventura, poesia, precetto festivo!

Ma la montagna non è il Tempio e la scalata non è la *Messa*.

Il giorno festivo si solennizza in Chiesa, non in parete. O meglio, prima all'altare (Messa dell'alba) — in chiesa o nei rifugi — e poi in vetta; oppure, prima in vetta e poi all'altare (Messa della sera). Come usa fare la GIOVANE MONTAGNA quando organizza gite sociali.

L'alpinismo senza Fede è come una bussola senza Nord.

Chi intende l'alpinismo solamente come avventura e poesia, è, secondo me, nell'errore.

Solo pensando molto si capisce l'essenza dell'alpinismo, inteso come forma di elevazione verso Dio.

L'alpinismo — ripeto — è una via che può condurre sicuramente all'Altissimo.

Chi comprende questo e lo mette in pratica è un alpinista completo: tecnicamente e moralmente.

Altrimenti le stelle, che sovrastano le pareti di roccia e di ghiaccio nel più alto dei cieli, sembreranno solo vicine e non verranno mai raggiunte.



La passione per la montagna è un'ottima cosa e ogni cima può costituire un naturale invito al Signore delle vette, ma può anche lasciarci indifferenti.

L'altezza ha un valore relativo.

Ciò che veramente ci innalza e ci avvicina a Dio è soltanto il vivere nella Sua Santa Grazia.

Per questo, in giorni festivi, non si parte per un'ascensione, oppure si parte dopo aver invocato ai piedi dell'altare la Guida essenziale: Gesù, il Cristo.

L'alpinista che sale in stato di Grazia, capisce ed ama l'alpinismo nella sua profonda essenza.

Allora egli è felice, è tutto.

Perchè ha dato un senso al suo alpinismo. In Cristo.



Per chi ama meditare, la verità si farà luce.

Nella luce della verità avremo la gioia di scoprire che l'alpinismo esiste come metodo di formazione, corporale e spirituale, e che è una via per conoscere, amare e servire Dio.

Queste le idee; la pratica può modellarsi su di esse.

Gli alpinisti autentici, esigua ed eletta schiera, attueranno il loro programma con questo spirito?

Spero che alcuni tenteranno l'ardua impresa.

Dio li benedica.

ALDO GHIBERTI



ALLA TORRE LAVINA (M. 3308) PER LA CRESTA DI BARDONEY

E' mezzogiorno quando, vista la giornata decisamente bella, decido con mio fratello di partire per la Torre Lavina nel vallone di Forzo con il proposito di salirla lungo la tormentata cresta del Bardoney definita dal Chabod nella sua guida « salita difficile, impegnativa ed interessante ». Preparate le poche provviste per il domani e la necessaria attrezzatura tecnica, si parte in Vespa alle 13 ed alle 14,30 siamo a Forzo Mulino ove lasciamo il mezzo meccanico ed iniziamo la salita ripida e faticosa sotto un caldo sole autunnale verso il bivacco Davito, che ci dovrà ospitare per la notte.

Strada facendo abbiamo l'occasione di scambiare parola con due donne, piuttosto anziane, curve sotto un immenso carico che stanno trasportando al loro alpeggio.

Quanta amarezza nelle loro parole!!! e quanto sentimento di amore verso la loro montagna che vedono abbandonata e tradita dai giovani che, scesi al piano per il lavoro, più non vi fanno ritorno!!! Costatazioni amare facilmente controllabili dallo stato di abbandono in cui si trovano vari alpeggi della valle, qualche anno fa ancora fiorenti ed abitati ed ora silenziosi e quasi in rovina!!!

Superato l'ultimo alpeggio ed abbandonata la compagnia delle nostre occasionali compagne, riprendiamo a salire immersi nei pensieri nati dalla precedente conversazione e quasi senza accorgercene arriviamo al bivacco. Siamo soli e ci sistemiamo per la notte, ma a sera inoltrata voci vicine ci chiamano fuori e constatiamo che quattro altri stanno giungendo. Sono anche essi di Ivrea ed anch'essi domani vogliono salire la « Torre », ma lungo la parete sud. Dividiamo con loro l'ospitalità del bivacco in attesa del mattino. Alle 6 noi due partiamo, lasciando gli altri ancora a dormire. Un'ora circa ci è necessaria per l'avvicinamento, per pendii erbosi molto ripidi che fanno venire il fiato grosso, e 15 minuti per risalire un canalone di detriti e rocce facili che ci porta in cresta subito ad est della Lavinetta. Di qui ha inizio la vera ascensione della cresta di Bardoney.

A questo punto è inutile che mi dilunghi in particolari tecnici dato

che gli stessi sono già esaurientemente illustrati dalla relazione che risulta sulla guida del Gran Paradiso. Dirò solo che il primo tratto non presenta difficoltà eccessive perchè la cresta si svolge quasi in piano, con modici saliscendi di roccia facile e sicura.

Appena però la cresta si impenna salendo verso la vetta, la situazione cambia. Si susseguono torrioni e gendarmi con passaggi in filo di cresta esposti ed impegnativi ma sempre solidi e sicuri. Molti gendarmi sono più facilmente superabili sul versante nord; data però la stagione tarda, la roccia è fredda e vi si notano tracce di ghiaccio. Preferiamo perciò faticare un po' di più ma camminare al sole. Sul finale, ove la cresta va a confondersi con la parete sud, i passaggi diventano ancora più impegnativi ma presentano sempre una buona sicurezza data la solidità della roccia. Per fessure, camini e placche raggiungiamo alle 10 la vetta ove ritroviamo gli amici di Ivrea saliti per la parete sud. Circa tre ore, pertanto, di arrampicata divertente, con qualche difficoltà ma su roccia sempre solida e sicura.

Dopo una meritata pausa in vetta, divalliamo per rocce facili lungo il versante sud. Riprendiamo al bivacco quanto lasciatovi al mattino e proseguiamo per Forzo donde, ripresa la vespa, ci riportiamo per le 18 ad Ivrea.

Non si tratta pertanto di una ascensione straordinaria, ricca di brivido o di « suspense »; solamente di una salita impegnativa, su roccia sempre solida e sicura, consigliabile e chi voglia fare una bella salita senza brividi e senza eccessivi rischi.

GIOVANNI SCAVARDA
(Sezione di Ivrea)



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caldano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

TRADIZIONI E LEGGENDE DELLA VALLE SOANA

Fu un vecchio pastore a parlarmi di un così detto *sentiero* e Pian dei morti, sui confini tra la valle Soana e quella di Cogne. Nei lontani tempi in cui Cogne religiosamente dipendeva dalla parrocchia di Campiglia, una antichissima tradizione vuole che i morti venissero appunto trasportati e sotterrati a Campiglia. Di qui la poco allegra denominazione del sentiero percorso. Non si è d'accordo nel fissare quale dei quattro colli: Arietta, Scaletta, Rancio e Acque Rosse fosse effettivamente attraversato, dal funebre corteo. A circa un'ora di cammino sotto il Colle dell'Arietta c'è il famoso Pian dei morti, dove sempre secondo la tradizione, a causa della neve, le salme erano temporaneamente depositate o addirittura interrate. Come prova, un pastore tutto serio mi confidava: « Sa, le pecore non stanno imparcate nel pian dei morti e nella notte fuggono dal luogo stesso ». Dalla magnifica Conca dell'Azaria dove mi trovo immerso nel silenzio e nella pace di una limpida giornata autunnale, guardo ai suddetti Colli che mi stanno di fronte e penso al lungo e faticoso tragitto, (circa dieci ore di marcia), di quei lontani buoni Cognesi per poter seppellire i loro defunti in luogo sacro. Si spiega forse questo fatto per noi quasi incredibile, ricordando la vivissima Fede che allora ardeva nei Cristiani.

Il vecchio pastore mi riferisce un'altra antica tradizione. Mi racconta che qui all'Azaria venne edificata la prima Chiesa parrocchiale di Campiglia. Scavandovi infatti le fondamenta dell'attuale Cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù, si trovarono alcuni lastroni con su scolpiti simboli religiosi. I Cognesi venivano la domenica mattina sul Colle chi dice dell'Arietta, chi della Scaletta, dai quali si domina la piana della Azaria. Di là, al segnale di un drappo bianco innalzato sulla chiesuola, assistevano alla Messa che il sacerdote celebrava in essa. Terminato il rito sacro e tolto il drappo, i devoti Cognesi se ne ritornavano alle loro case. Sarò un fissato, ma mi sarebbe piaciuto essere al posto di quello oscuro prete testimone di così grande ardore religioso.

Quest'altra me la raccontò una vecchietta di Ronco. Ero di ritorno dalla modesta ascensione al monte Colombo per il Colle del Crest e giunto in fondo al Vallone anonimo, stavo osservando alcuni ruderi di vecchie abitazioni. La vecchia, interrompendo non so più quale lavoro, mi si avvicinò e mi riferì la « storia », come la chiamava lei, della Fatinera.

Era questa una popolosa frazione esistita tanti anni addietro. Gli uomini di questo villaggio erano di alta statura e prepotenti. Il povero Curato di Ronco doveva attendere il loro arrivo prima di iniziare le funzioni sacre. E se talvolta, stanco di aspettare, dava principio alla Messa, era costretto al giungere di costoro, ricominciare da capo, se non voleva passare un brutto quarto d'ora.

Ma il Cielo punì tanta sacrilega prepotenza. Una terribile alluvione provocando una grossa frana, distrusse quasi completamente la frazione, lasciando in piedi solo pochi muri sbrecciati. Gli uomini « *dei fatti neri* » (Fati-nairi in dialetto valdostano), furono sepolti sotto l'enorme cumulo di fango e di rocce della frana.

Storia? Leggenda? o forse l'una e l'altra bizzarramente fra loro intrecciate dalla fervida fantasia di questa gente?

Ed ecco, per finire, la seguente leggenda che in tempi ormai lontani veniva raccontata nelle stalle di Campiglia durante le lunghe veglie invernali.

Tanti e tanti anni fa, in un mattino d'estate, una bella fanciulla era stata verso il monte Siveto, tra Campiglia e Piamprato, a raccogliere la profumata erbetta alpina per le sue mucche. Lassù si stendeva un vasto declivio disseminato di innumerevoli sassi che impedivano la crescita rigogliosa dell'erba. Mentre con la sua piccola falce era intenta a racimolare qua e là i radi ciuffi erbosi, vide, poco lontano un bel giovane elegantemente vestito che le veniva incontro. Istantaneamente provò un senso di sorpresa e quasi di timore. Poi tra i due ebbe inizio una lunga conversazione al termine della quale il misterioso giovinotto chiese la mano alla fanciulla. Questa ridendo gli rispose: « Sì, ma a un patto: Dovrai prima liberare questo pascolo da tutti i sassi, portandoli lontano in qualche burrone della montagna ». Il giovane accettò la condizione. Pochi giorni dopo la pastorella era di nuovo risalita al solito pascolo, ma qual non fu la sua meraviglia nel constatare che tutti i sassi erano spariti. Lo strano forestiero sorridente era comparso non si sa da qual parte, dicendole che da parte sua la condizione postagli era stata soddisfatta. Nella mente della ragazza nacque un sospetto. Chi

mai poteva essere quell'individuo che in così poco tempo era riuscito a portar via tutti quei sassi? E se fosse... Lentamente, fissandolo in faccia tracciò un segno di Croce. Si udì un urlo e il... bel giovane scomparve in una improvvisa fiammata, mentre all'intorno si spargeva un acre odore di zolfo. Sì era proprio lui: Satana. Tremante la giovane cadde in ginocchio per ringraziare il Cielo d'averla scampata da una brutta avventura.

Ecco perchè in quel vasto pascolo non c'è più un sasso a pagarlo a peso d'oro.

D. PIERO BALMA
(Sez. di Torino)



XXV° DI SACERDOZIO D'UN CAPPELLANO ALPINO

Chi della Giovane Montagna non conosce Don Gastone Barecchia? Gli intervenuti al Raduno di Cortina l'hanno sentito parlare dall'Ara che raccoglie le spoglie dei Caduti in guerra.

Egli dice parole semplici e con una semplicità francescana: ma quanto ardore, quanta cordialità, quanta profondità di pensiero e di meditazione nelle sue parole!

La sua voce un po' roca, è così piena di calore, di comprensione della debolezza umana, di comunicazione del suo interno fervore, che quelli che l'ascoltano ne restano estasiati e commossi: e quando quella voce, che pure sembra una carezza, cessa, è come se svanisse una musica sacra.

Parlo di Don Gastone, perchè egli ha celebrato in questi giorni il venticinquesimo del suo Sacerdozio.

Cappellano degli Alpini in Russia, durante i tristi giorni della nostra odissea in quelle terre, Egli ha vissuto quella tragedia accanto ai suoi Alpini, raccogliendo troppo spesso sulle sue ginocchia di Sacerdote, con un cuore grande di Madre, gli ultimi aneliti, le ultime parole di tanti martiri.

Quale sublime ministero di carità, di pietà, di virile incoraggiamento è stata la quotidiana opera di assistenza del Cappellano militare in quelle drammatiche ore di furore bellico.

Gli alpini che sono ritornati vivi con Lui, piagati come Lui, ma ancora combattenti, amano Don Gastone più di un fratello, più di un amico. E Don Gastone vive con gli Alpini e con gli alpinisti.

Quando dopo le sue mansioni di Cappellano dei carcerati — che per Lui sono un problema continuo di amore, di dedizione cristiana — egli, sale sui monti con qualche amico, con noi della G. M. di Venezia — di cui è uno dei fondatori — percorre con baldanza giovanile valli e cime e gode della purezza di quelle solitudini, lo splendore delle nevi, l'incanto delle rocce, ed il tumultuoso spumeggiare dei torrenti.

Egli è anche Maestro di Mistica. Quale introduzione, quale commento, quale dissertazione più bella e più grande sulla Mistica, della Visione, della Contemplazione, della Immedesimazione dello spirito e del-

l'anima e del corpo alle naturali bellezze dei monti, dove le misere cose terrene scosendono sotto ai nostri piedi, e solo il Cielo splende, e nel Cielo rifulge l'Immenso Iddio Creatore.

Nell'occasione della sua festa, ci siamo permessi (un gruppo di amici della Giovane Montagna, giovani e vecchi) di donargli dei libri, il suo pane spirituale. Ecco che cosa Egli ci scrive. Val la pena di leggere la sua lettera. E' come sentirlo parlare, è la continuazione del suo discorso, anche di quello che ci ha largito a Pocol, con così commossa fraternità: « Amici carissimi,

le vostre manifestazioni di affetto in occasione del mio venticinquesimo di Sacerdozio si sono moltiplicate in crescendo fino al dono veramente prezioso (sotto ogni punto di vista) della « Storia delle Religioni ». Altri doni ho ricevuto da voi in passato e li conservo sempre più gelosamente, perchè quando ci si inoltra negli anni i ricordi del passato diventano sempre più cari.

Da tempo non posso più svolgere alcuna attività per voi e ciononostante il vostro affetto e il vostro ricordo per il « vecio » non è venuto meno. Sono motivi che rendono insufficiente ogni ringraziamento. Ora poi non sono più « vecio » per titolo affettuoso, ma vecio sul serio. « Basè la barba al vecio » e ascoltatevi, come amico e come sacerdote.

Amate la Montagna. Non c'è bellezza più ampia nel libro della creazione, non v'è silenzio più profondo per sentire la voce di Dio, non v'è altare migliore per elevare le nostre preghiere.

Amate le montagne, amatele con sentimento cristiano; è il solo modo di capirle e di non abbandonarle mai, nemmeno quando il tempo inesorabilmente diminuisce le vostre forze fisiche.

Giovane Montagna! E' un motto pieno di significato. Accostati alla montagna e resterai giovane per sempre, di quella giovinezza che è necessaria per poter penetrare nel messaggio del Vangelo.

Grazie ancora amici ed arrivederci ».

Anche da questa nostra cara Rivista, a nome di tutti i soci della Giovane Montagna, rinnoviamo a Don Gastone il nostro ringraziamento ed il nostro affettuoso augurio.

Per molti anni ancora di sacerdozio fecondo, per molti anni di apostolato tra gli sventurati del carcere, per molti anni fra i suoi Alpini che lo venerano come compagno e maestro; fra noi, suoi amici ed ammiratori della Giovane Montagna; per molti anni ancora sui monti che Gesù ha sempre prediletto, elargendoci il Tabor, le Beatitudini ed il Suo supremo Sacrificio d'amore, il Calvario. Ad multos.

GIOVANNI BATTISTA BASTIANELLO
(Sezione di Venezia)

UNA STRADA IN QUEL DI ROCHEMOLLES (COZIE SETTENTRIONALI)

Quando lasciammo l'auto all'ingresso di Rochemolles era notte da un pezzo. La luna non c'era.

Alla luce delle pile attraversammo le viuzze deserte del villaggio, e subito uscimmo sulla mulattiera a contemplare una fetta esigua di cielo, scintillante di stelle, che occhieggiava tra le quinte della valle buia.

La mulattiera del Rifugio Scarfiotti non indugia in complimenti: subito si impenna, ripida fra i prati, lungo la linea di maggior pendenza, del tutto intransigente con le ragioni delle gambe ancora troppo torpide. Sotto il peso dello zaino, ancora vado cercando il giusto ritmo, quando improvvisamente di fronte a me un pendio di terra smossa, che interrompe la rampa della mulattiera come un muro impreveduto. Ne raggiungo sgambettando il bordo superiore e vedo, con sorpresa, che mi trovo su di un'ampia strada carrozzabile, che taglia la montagna a mezza costa.

Ci fermiamo tutti e cinque al buio, perplessi.

Nessuno di noi ricorda di essersi mai imbattuto quassù in una strada carrozzabile. Neppure Giovanni; che è diventato un conoscitore profondo della zona da quando elesse il Rifugio come proprio... giardino segreto e percorse queste valli nelle sue carovane sentimentali. La sua memoria è precisa: l'anno scorso, a fine stagione, in questo punto, la strada assolutamente non c'era.

La nostra deliberazione è unanime: questa strada non ci porta lontano; pertanto non ci conviene ritornare a Rochemolles per riprendere l'automobile. Siamo sicuri che la strada nuova non può salire molto in alto, considerando che gli Enti pubblici in montagna costruiscono le strade col contagocce, un pezzetto corto ogni anno a singhiozzo... Flavio taglia corto agli indugi e saetta su per la rampa della vecchia mulattiera. Io lo seguo con gli altri, e sento in me quella punta di orgoglio sdegnoso che provo ogni qualvolta mi compiaccio degli scarponi che porto.

Penso che in fondo il mio è un orgoglio a buon mercato, perchè — ne sono convinto — oltre le baracche del Bacino, l'andare a piedi sarà obbligatorio comunque. Infatti a chi può essere venuta l'idea di costruire una carrozzabile per servire quella sperduta bicocca per alpinisti che è il Rifugio Scarfiotti?

Più tardi mi resi conto che quell'idea a qualcuno era venuta, e che anzi era già stata messa in pratica.

Costeggiando il lago mi accorsi che ormai era stato rotto un incanto.

C'era Vega che brillava fredda come un'acquamarina, c'era Deneb accesa alta nel cielo, c'erano le stelle dell'Orsa che disegnavano la loro nitida geometria, c'era lo specchio d'acqua increspato dalla brezza, morbido come una pezza di velluto nero sotto il chiarore del cielo senza luna, c'era sullo sfondo il profilo severo ed amico della Rognosa di Étiache.

Ma c'era anche un'automobile, sull'altra riva del lago, che percorreva una strada che una volta non c'era. Ad ogni curva un doppio fascio di luce saettava a fendente sulla conca, con la fredda crudeltà di una spada.

Raggiunto il Plan du Fond, non provai più la sensazione di una volta, quando individuata in fondo al piano una esile luce, attraverso la prateria con passo affrettato, pregustando il tepore raccolto del rifugio, nel quale l'alpinista sconosciuto veniva accolto da un custode solitario, felice di aver incontrato un uomo.

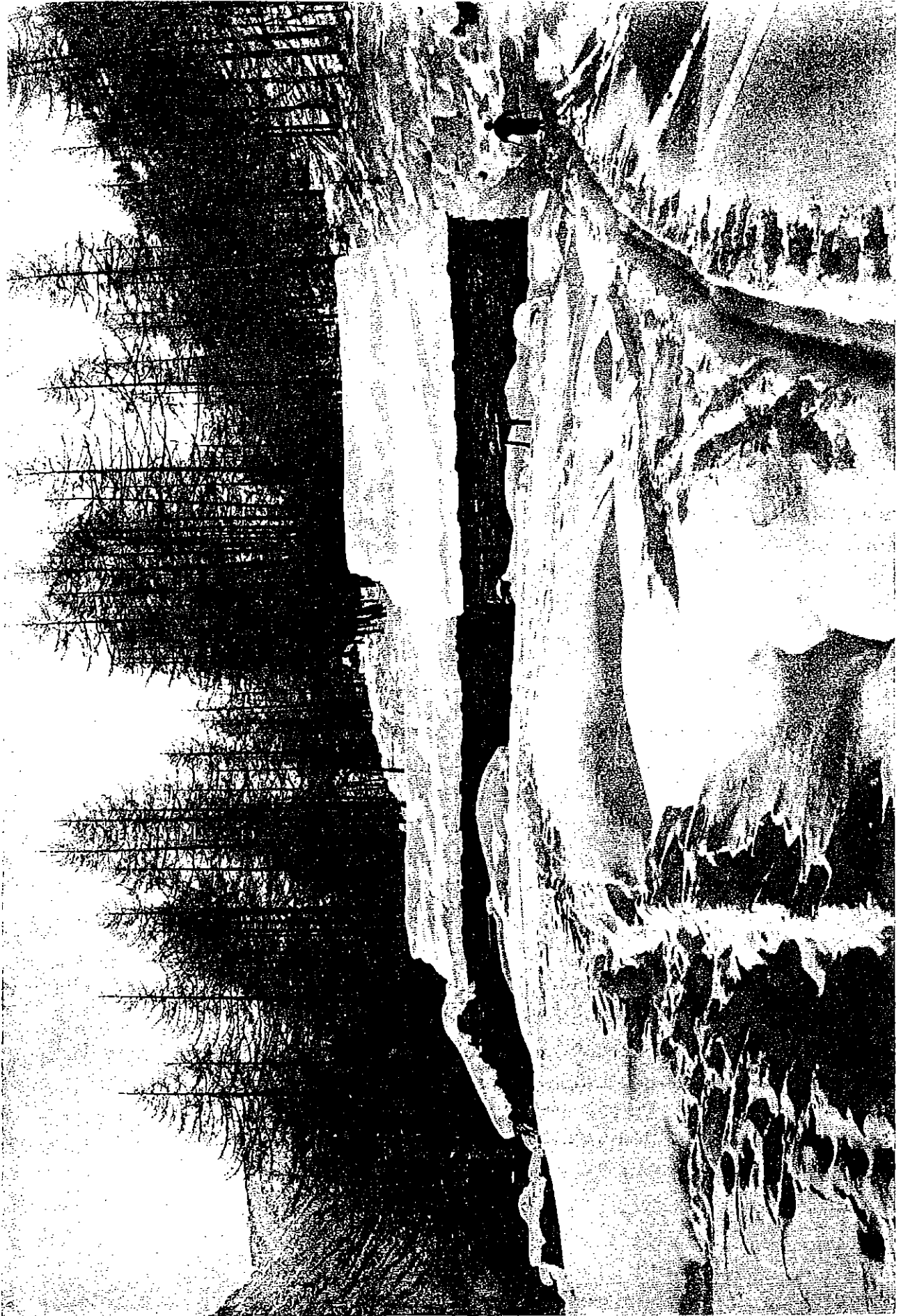
Stanotte sul margine destro del pianoro brillano le luci rosse delle automobili ferme.



Fummo accolti sulla soglia del Rifugio da un paio di tipi in « blue-jeans » e con ampi cappellacci, mentre alcuni altri ospiti dello stesso stile uscivano, richiamati dagli altri, per vedere noi, strani animali dell'era mesozoica (muniti di una gobba detta zaino), saliti senz'auto fin lassù in due ore di marcia. Tutti puzzavano di alcool da dieci metri: uno, più « western » degli altri, teneva infilata nelle brache una grossa pistola a tamburo, che aveva tutta l'aria di essere autentica.

Da costoro apprendiamo che un consorzio di privati di Bardonecchia, maestri di sci alla testa, dall'inizio dell'estate lavora alla costruzione di una nuova strada carrozzabile per il Colle Sommeiller, dove sta per sorgere a 3.000 metri un nuovo centro per lo sci estivo, attrezzato di ski-lifts, bar ristorante, scuola ecc. ecc. I lavori sono già molto avanti: i bull-dozer scavano ormai sul Piano Superiore, a monte del Rifugio, e presto le automobili giungeranno fino al ghiacciaio.

Evidentemente questi bravi « cow-boys » aspettano l'anno venturo,



Pista ...

quando il centro funzionerà. Nel frattempo bivaccano qua sotto, annessando nel « whisky » la noia dell'attesa.

E' l'una dopo mezzanotte. Nella mia cuccetta attendo paziente che i fumi dell'alcool abbiano ragione del berciare sbracato dei nostri coinquilini.

Penso ai bull-dozers che sbancano la montagna su per il vallone, di fronte alla maestà intatta della parete Est della Rognosa di Étiache. E mi accorgo che questo pensiero disturba in me il ricordo di una ascensione fatta lassù due anni fa, della quale mi era rimasta l'immagine precisa di una natura solitaria e severa, e l'impressione nitida di aver scoperto, io, in un mattino d'estate, il mondo nel giorno successivo alla Creazione.

Sì, mi dispiace che lassù oggi ci sia una strada!

Mi domando se questo mio rammarico non pecca di romanticismo anacronistico, o di egoismo estetico, frutto di irsuta misantropia.

E' vero: il godimento estetico della natura è un diritto di tutti gli uomini, automobilisti compresi; non esiste una opposizione dualistica tra la Creazione di Dio e la Civiltà dell'uomo; ed anche la tecnica è patrimonio dell'uomo, cui deve servire.

Tuttavia ho il timore che anche lassù — dove fra poco arriverà la civiltà meccanizzata col turismo di massa — accadrà come altrove, dove la montagna vera è sparita ritirandosi come l'acqua nel supplizio di Tantalo.

I Tantali condannati scenderanno dall'auto con le scarpe da città, cercando la Montagna; e la Montagna, assente, si farà beffe di loro.

Se poi le pareti della Rognosa dovranno rimandare l'eco dei « juke-boxes », e le nevi immacolate accogliere le spazzature delle merende, la colpa non sarà della strada, nè della civiltà meccanizzata, ma semplicemente dalla stupidità degli uomini.



Ritorno ai miei pensieri all'alba, salendo verso la Pierre Menue, mentre la luce va scoprendo nell'ombra del fondovalle il solco serpeggiante della strada nuova, inciso come una ferita recente.

La nostra montagna fiammeggia nel sole, elegante nel suo profilo classico di piramide svelta. Coi suoi 3505 metri è la più alta vetta delle Cozie che si trova sul confine.

Un canale che si scarica in un desolato bacino di sfasciumi, ci consente di salire all'attacco della cresta E.S.E., alquanto più in alto del Pisepas. Arrampichiamo in due cordate, scegliendo la via lungo la dorsale della cresta, che si innalza con continuità di 500 metri fra la parete di

Val Susa, a sinistra, e quella di Val d'Arc, a destra. Nell'atmosfera tersa del mattino si allinea attorno a noi, in un ampio giro di orizzonte, una compagnia aristocratica di montagne paludate di bianco: il Monviso, la Meje, Les Aiguilles d'Arves, la Vanoise, il Gran Paradiso, il Ruitor, il Monte Bianco...

Ma, via via che si approfondisce il salto che, dai nostri piedi, precipita a destra sul Ghiacciaio di Scolette, le velleità contemplative subiscono una proroga. La roccia, molto articolata promette a prima vista una arrampicata divertente — ed in realtà non è difficile! —, poi colui che sale si accorge che gli appoggi cedono, gli appigli si sfaldano..., si sbriciolano addirittura. Alla fine ognuno si trova impegnato ed attento come sul terreno difficile, senza molto tempo per dedicarsi a digressioni panoramiche.

Quando usciamo in vetta, col sole di mezzogiorno, siamo soddisfatti.

Sul libro annotiamo cinque nomi: Flavio, Franco, Gianni, Giovanni e Oto. E sfogliando constatiamo sorpresi che non risulta traccia di salita negli ultimi anni lungo la via che abbiamo percorsa: tutte le ascensioni, poche per la verità, si sono svolte per la via normale attraverso i colli di Pelouse e Balapore; il libro elenca dei nomi, metà italiani e metà francesi.

Liquidiamo la statistica. Ora vogliamo sostare quassù e godere la nostra pace interiore.

Il filo tortuoso delle mie meditazioni notturne si era ormai dissolto nella contemplazione immobile di quanto mi circondava.

Prima di scendere qualcuno propose di pregare.

« O Dio, che riempi la creazione intera del Tuo amore infinito... »

Mentre in posizione di sicurezza sulla vetta filavo la corda al mio compagno che aveva iniziata la discesa, mi venne da pensare che un alpinista solo, in cima ad una montagna, non è un esteta solitario, ma porta con sè tutti gli uomini, abbracciati in un orizzonte sconfinato.

Sul Passo Balapore indugiai un poco a contemplare la Rognosa di Étiache, morbidamente velata nei vapori della sera, poi mi precipitai di corsa giù per la china ripida, puntando al fondovalle, dal quale saliva a tratti, smorzato, ma distinto, il rumore delle auto.

GIOVANNI BONINO
(Sezione di Pinerolo)

M. COURMAON (M. 3162)

(SOTTOGRUPPO DI PUNTA FOURÀ - GRAN PARADISO)

Alle volte il merito o la colpa è solo delle circostanze!!!

Così: se si piglia un tempo ottimo, la montagna pulita ed amica, alcuni alpinisti, una vicinanza alle montagne, quale la vanta Ivrea, e si miscela il tutto, non può uscirne che qualche cosa di buono. Fu così che una sera di agosto, Enrico, la sua macchina ed io ci trovammo in viaggio per Ceresole armati, oltre che delle solite cose, di un mucchietto di buone intenzioni. Era nostra intenzione infatti andare a ricalcare le orme di Gervasutti al Courmaon.

Attraverso il colle Sia tra lo scampario delle mandrie, andammo a cercarci un buon posto da bivacco il più vicino possibile all'attacco della cresta est. E lo trovammo su di uno strano sperone roccioso, qualcosa fra il pulpito ed una prua, che si protende sul vasto circo detritico a sud del Courmaon, in una zona che offre pascolo e rifugio ad un numerosissimo branco di camosci. Il luogo è idilliaco; uno di quei posti nei quali avrebbe successo anche una conferenza al vertice, tanta è la pace che vi regna e che sa ispirare. Ai primi sbadigli del sole ci chiudemmo nel sacco-pelo aspettando che anche il grande astro si coricasse dietro il colle Perduto, portandosi dietro il suo variopinto seguito di colori sfavillanti e delicati, preludio ad una notte illuminata da un plenilunio che nessuna società di illuminazione pubblica riuscirà mai neppure lontanamente ad imitare.

Il mattino seguente di buon'ora risalimmo la cresta est del nostro monte che per il primo tratto è molto facile anche se assai frastagliata. Eravamo abbruttiti dalla levataccia ed assai meno propensi a goderci l'alba radiosa, nella quale ci muovevamo, di quanto non lo fossimo la sera prima ad ammirare il tramonto. Fu così che, ciondolando e con un solo occhio aperto, andammo a dar di capo contro il salto verticale e repulsivo, alto 150 metri, che costituisce la prima e più seria difficoltà della salita.

Enrico iniziò il rito del legarsi mentre io, distrattamente, davo uno sguardo alla via che avremo dovuto percorrere. Allora non parlai, vinto dall'imponenza della cresta; ora capisco che solo attinsi la forza

di salire dalle doti di calma e padronanza di Enrico. Inutile descrivere la via; basti dire che fu aperta da Gervasutti « il fortissimo » e che era stata precedentemente definita dal Chabod nella sua guida come un « problema di assai ardua soluzione ». Ma tutto era così bello e luminoso, la via così logica ed esaltante che noi procedemmo velocemente ed anche i tratti di maggiore difficoltà li superammo senza che lasciassero in noi timore od ansia per quelli che ancora erano da venire.

E salimmo, passando sia il diedro con i suoi due strapiombi che il monolite ed il difficile passaggio iniziale del tratto terminale, e ci trovammo in cima che il sole non era ancora giunto allo zenit.

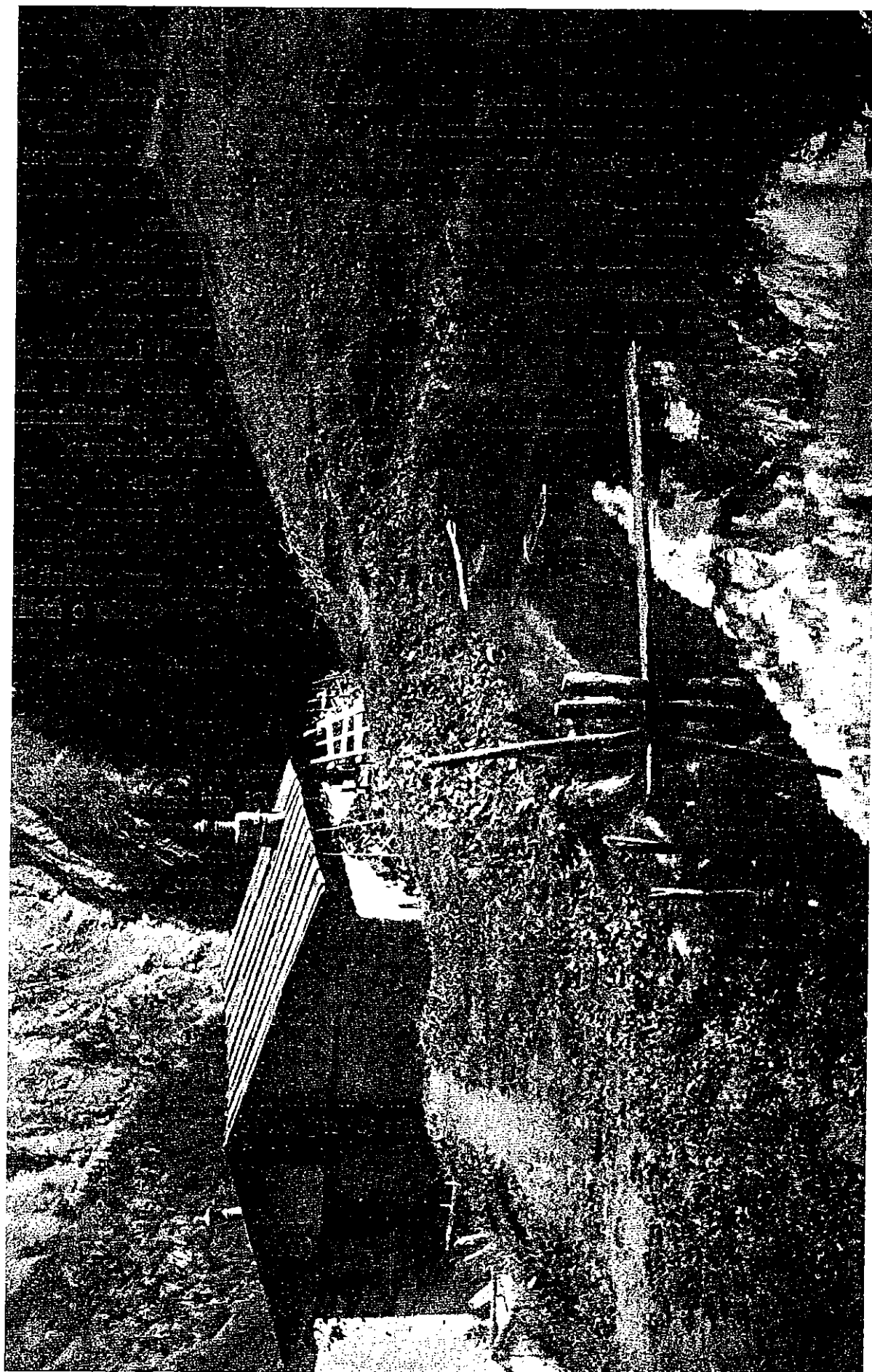
Di quel momento sono rimasti in me ricordi di sole, di luminosità, di gioia e di esaltazione; sentimenti ed emozioni che, solo chi li ha provati, capirà la mia incapacità nel descriverli, e che giustificano ampiamente quella che, per i profani, è la follia dell'alpinismo.

Poi la discesa!! La calura, il mal di piedi, la lunghezza di quello sprofondare verso il mondo cancellarono sul momento le meravigliose emozioni della salita e della cima; emozioni che col passare dei giorni sono prepotentemente ritornate in noi costituendo ricordi incancellabili, che sovrastano il ricordo di tutti gli altri giorni vissuti nell'apatia e nella grigia mediocrità quotidiana.

NOTE TECNICHE:

Dal colle Sia (m. 2274) dirigersi verso ovest su una marcata traccia di sentiero sino all'imbocco del vasto canalone a sud del Courmaon. Di qui salire alla cresta Est con facile arrampicata. Seguirla aggirando le difficoltà a destra (nord) sin sotto ad un grande e caratteristico salto che si presenta con una alta parete triangolare (ore 2,30). Traversare a destra per trenta metri su una cengetta. Salire un diedro (4°), immediatamente a sinistra del lato destro del triangolo, per una ventina di metri. Traversare a destra per pochi metri e salire un secondo diedro (4°) con elegante arrampicata. Con un tiro di corda si giunge sotto un caratteristico tetto seguito da un altro diedro. Superato il tetto (6 metri di 5°), proseguire nel diedro che va restringendosi a mo' di caminetto ed è nettamente strapiombante (4° superiore). Ancora un tiro di fune più facile e si giunge alla sommità del triangolo. Proseguendo per la cresta superare il monolite che la preclude (5°). Indi traversare 40 metri a sinistra sin sotto al salto finale alto 60 metri. Vincere il salto prima lungo un diedrino (5°) e poi su bellissime placche (3ª superiore), indi uscire sull'anticima. (Ore 6 dal colle Sia).

GIAN CARLO BENZI
(Sezione di Ivrea)



« Mé idéal ... »

(neg. D. BRUNETTA)

GLI ALPINI NEL 90° ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL CORPO

Gli Alpini, fiore delle valorose popolazioni delle nostre montagne: una tradizione ininterrotta di valore, di carattere, di fede, di generoso spirito di sacrificio e di Corpo, in pace e in guerra!

Dal 1896 in cui il 1° Battaglione Alpini, agli ordini dell'eroico Maggiore Menini, riceveva in Eritrea il battesimo del fuoco e iscriveva i nomi dei primi Caduti sul libro d'oro dei prodi, alla vicenda della Ridotta Lombardia, in Libia, allorchè il Battaglione Edolo, 52ª Compagnia, rimasta a corto di munizioni scagliava sul nemico che la stringeva sassi e rottami e combatteva a colpi di calcio di fucile: l'episodio, veramente epico, è consacrato nel Monumento al 5° Alpini.

Nella guerra 1915-18 e in quella 1940-45, vanno ricordate le azioni dell'Ortigara: il compianto Generale, Luigi Reverberi, che, comandante della Tridentina, accerchiato da ogni parte, saliva su un carro armato, e gridato il comando « Tridentina, avanti! », rompeva la stretta del nemico, riportando i superstiti nelle nostre linee; (1942) e i diciassette Alpini del 2° Reggimento che sul monte Messimerit, si lasciavano morire assiderati pur di non abbandonare il posto loro affidato; tutti decorati al valor militare alla memoria. E il Battaglione « Cervino », già distintosi in Albania ed in Russia, travolgente nell'offensiva, indomabile nella difesa, guadagna una medaglia d'oro al v.m. alla Bandiera dell'aureo Regg.to 4° Alpini.

Il Generale Giulio Martinat, Capo di S. M. di un Corpo d'Armata, che si poneva alla testa di una compagnia, durante un'azione decisiva ritto su un carro armato, facendo fuoco con il suo moschetto, guidava il reparto assicurando il successo del fatto d'armi e cadeva da valoroso (Nicoljska, 16 gennaio 1943).

Nè vogliamo dimenticare i sette alpini internati in Germania, che in un campo di lavoro, per una protesta contro il trattamento loro usato, venivano fucilati senza una larva di processo: cadevano tutti coraggiosamente, da veri soldati, rifiutando la benda sugli occhi.

L'on. Marcello Soleri, Capitano dell'Aosta, ferito, decorato al v.m. alla presa di M. Vodice, che fu Ministro della Guerra, l'on. Ezio Vanoni, tenente del Morbegno, destinato a salire a cariche di governo, med. d'oro al v.c.: e l'indimenticabile Cappellano Don Carlo Gnocchi, del quale la storia ha, meritatamente, scritto già tanto...

Alpini d'Italia, soldati superbi sotto tutti gli aspetti, cui non hanno fatto mai difetto, nè faranno mai, nè morale elevatissimo, nè cuore generoso, nè solidarietà, fiducia reciproca, e soprattutto dedizione al dovere.

Gente seria attaccata alla loro terra e agli affetti della famiglia. Fortemente credenti in Dio e fieri come le loro montagne, poste da Dio a difesa delle loro Vallate.

A loro accomuniamo in queste righe gli Artiglieri di Montagna e i Genieri di Montagna, al pari degli Alpini da tutti ammirati, rispettati dentro e fuori i confini, tutti sempre pronti a servire la Patria, a difenderla, ove occorra, fino all'estremo sacrificio: quello della vita.

E alle penne mozze, che dormono il sonno eterno nei Cimiteri di guerra e sui campi di battaglia, che dettero ai loro compagni di gloria l'esempio, il nostro omaggio reverente di imperitura memoria, mentre ai superstiti incombe l'impegno di mantenere sempre alta la fiamma dell'unità della Patria, della concordia di tutti gli Italiani.

Chiudiamo questo breve scritto rivolgendo un particolare, deferente omaggio alla memoria dell'artefice principale, del fondatore del Corpo, Generale Giuseppe Perrucchetti, che, quando, Capitano di S.M. presentava il primo progetto di legge per la costituzione degli Alpini, li auspicava « Bersaglieri della Montagna... ».

Col. r. o. ANTONIO VALMAGGIA
(Sez. di Cuneo)





VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

È
ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Assemblea del Consiglio Centrale

L'annuale assemblea ha avuto luogo il 10 ed 11 novembre scorso, presso la Sezione di Ivrea, nel solito clima di fraterna amicizia, con la partecipazione di buona parte dei Delegati di dieci Sezioni, convenuti per riferire e discutere dei nostri problemi locali e generali.

E' da sottolinearsi, nell'anno decorso, un modesto ma progressivo aumento del numero dei soci, una situazione economica efficiente in ogni Sezione, una migliore attività alpinistica ed escursionistica. Sono ottimamente riuscite le manifestazioni intersezionali a Monesi, a Cesuna, a Pocol, e le coppe in palio sono state in via definitiva assegnate alle Sezioni di Ivrea e Verona, rispettivamente per le Alpi occidentali ed orientali.

Per il 1963 il programma delle manifestazioni intersezionali si concreterà in una gara di sci per le Sezioni Liguri-Piemontesi da organizzarsi dalla Sezione di Cuneo a Limone Piemonte, una manifestazione invernale sulle Alpi Venete, da programmarsi di comune accordo tra le Sezioni interessate, lasciandone il compito organizzativo a quella di Verona, ed infine una gita intersezionale nella zona delle Piccole Dolomiti, da organizzarsi a fine giugno dalla Sezione di Vicenza.

Il modesto utile di bilancio, unito a quello della precedente gestione, è stato accantonato, ad unanime parere dei convenuti, quale riserva per le spese organizzative della celebrazione del cinquantenario della nostra associazione. Per tale celebrazione, ormai imminente, sono state ventilate idee in proposito senza concretare alcun programma definitivo. Anticipiamo tuttavia che si avrebbe intenzione di far sorgere un bivacco fisso nella zona del Monte Bianco ed un altro sulle Alpi Orientali; vi dovrebbe poi essere, a fine giugno 1964, una solenne riunione di tutte le Sezioni a Torino da concludersi con una bella gita in alta montagna.

Prima di chiudere i lavori, è stato deciso sen'altro che la prossima assemblea avrà luogo il 17 novembre 1963 a Pinerolo, a coronamento dei festeggiamenti per il trentacinquennio della nostra locale Sezione, che è la più anziana dopo quella di Torino.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

GITE SOCIALI EFFETTUATE

Chiaves - Gita di chiusura - 14 ottobre 1962. — Fissata la località all'ultimo momento, la gita ha avuto una larga partecipazione: 47 soci. Essi hanno vissuto una tiepida giornata di sole, invitante a salire in alto, più su, oltre al monte Garnè, mèta programmata, sino al monte Ciurin, metri 1520.

Eravamo in molti, anche i giovanissimi, ad innalzare la preghiera di ringraziamento al Signore per il felice svolgimento della attività alpinistica che quest'anno è stata particolarmente favorevole.

Nel pomeriggio riuniti a gruppi, sul verde poggio che ad Est sovrasta Chiaves, abbiamo atteso il tramonto di questa bella giornata, in amichevole conversare.

La Commissione gite, con un proficuo lavoro, ha elaborato e quindi presentato al Consiglio Sezionale il seguente programma gite, che è stato approvato nella seduta del 31 ottobre:

- 13-20-27 gennaio '63: Bardonecchia - Scuola di sci.
- 17 febbraio: Gare intersezionali - Limone Piemonte.
- 24 febbraio: Cima di Flassin - metri 2772.
- 10 marzo: Viso Mozzo - metri 3019.
- 30-31 marzo: Rocca dell'Abisso - mt. 2755.
- * 14-15 aprile: Dome de la Lauze (Delfinato) - mt. 3568.
- 27-28 aprile: Punta Sommeiller - mt. 3333.
- * 11-12 maggio: Monte Leone (Simplon Pass) - mt. 3553.
- 26 maggio: Picchi del Pagliaio - mt. 2289.
- 8-9 giugno: Piccola Ciamarella - mt. 3540.
- 23-24 giugno: Monte Rosa - mt. 4559.
- 29-30 giugno: Gita intersezionale - Piccole Dolomiti.
- 13-14 luglio: Monviso - mt. 3843.

Luglio-agosto: Campeggio al Chapy di Entrèves.

Settembre: Rocciamelone - mt. 3538

21-22 settembre: Uia di Mondrone - metri 2964.

13 ottobre: Gita di chiusura al Monte Tovo (Valsesia).

10 novembre: Funzione religiosa al Monte dei Cappuccini.

SEZIONE DI IVREA

L'augurio formulato in chiusura della relazione sezionale apparsa sul passato numero della rivista, si è avverato! Molti sono stati i Soci delle varie Sezioni presenti ad Ivrea nei giorni 10-11 novembre per il Convegno Intersezionale dei Delegati. Infatti, forse per prima volta nella storia della nostra Associazione, tutte le Sezioni erano rappresentate (ad eccezione di quella Valsesiana impegnata nella manifestazione di omaggio al Suo fondatore don Ravelli nella ricorrenza del Suo 60° di Sacerdozio).

La Sezione di Ivrea ringrazia da queste colonne tutte le Sezioni consorelle che hanno voluto onorarla con la loro presenza. Sono stati momenti di intimità vibrante, di passione contenuta, di entusiasmo che hanno fatto bene ai nostri Soci presenti. Pertanto, ancora grazie a tutti.

Il 6 dicembre poi l'assemblea ordinaria dei Soci ha provveduto alla nomina dei componenti il Consiglio di Presidenza per il biennio 1963-64. Sono risultati eletti i seguenti Soci: *Beccio Mario, Benzi Gian Carlo, Bich Alfredo, Cavallo Giorgio, Ebagozzi Mario, Fornero Mauro, Gambotto Arnaldo, Ottino Arnaldo, Pesando Giuseppe, Pistoni Pier Giorgio, Scavarda Giovanni e Sperotto Plinio.*

Nella prima riunione della Presidenza, tenuta la sera di lunedì 17, le cariche interne sono state distribuite come segue:

Presidenza: *Pesando Giuseppe*; Vice presidenza: *Gambotto Arnaldo* e *Sperotto Plinio*; alla Segreteria amministrativa è stato confermato *Pastore Aldo*.

Inoltre sono stati distribuiti specifici incarichi in seno al Consiglio stesso: *Sperotto Plinio* - organizzazione interna e di sede; *Pistoni Pier Giorgio* - organizzazione esterna e gite; *Fornero Mauro* - sci alpinismo; *Benzi Gian Carlo* - sci agonistico; *Bich Alfredo* - presidenza commissione gite.

L'assemblea dei Soci ha pure provveduto a ratificare il programma gite per il 1963 come segue:

- 20 gennaio 1963: Sci alpinistica al Piano di Azaria (m. 1206) da Valprato Soana (Ottino).
- 17 febbraio: Coppa G.M. Alpi Occidentali a Limone Piemonte (Benzi G. C.).
- 3 marzo: VII Campionato Canavesano di Fondo.
- 24 marzo: Sci alpinistica alla Cima Arzola (m. 2158) da Ribordone (Gambotto).
- 25 aprile: Bivacco Carpano (m. 2865) dalla diga di Teleccio (Scavarda).
- 12 maggio: Gita di apertura con pranzo sociale in località da destinarsi (Ebagoffi).
- 23 maggio: Santa Messa alla Cappella dei Tre Re con funzione di Suffragio per i Morti e benedizione degli attrezzi da montagna.
- 26 maggio: Gita floreale turistica a Cogne (Pastore).
- 8-9 giugno: Sci alpinistica al Ciarforon (m. 3642) dal colle di Moncorvè e discesa in sci dal vallone di Seiva (Sperotto).
- 29-30 giugno: Convegno intersezionale al Pasubio o alle Piccole Dolomiti di Vicenza.
- 13-14 luglio: Punta Gnifetti (m. 4558) dalla Capanna Gnifetti (Cavallo).
- Agosto: Partecipazione al Campeggio della Sezione di Torino ad Entrèves.
- 14-15 settembre: Grande Sassiè (metri 3759) dal Rifugio Bezzi (Bich - Fornero).
- 29 settembre: Moncimour (m. 3167) per

la cresta sud-sudovest nel vallone di Valsoera (Gambotto - Ottino).

20 ottobre: Pranzo di chiusura e castagnata in località da destinarsi (Pastore).

16-17 novembre: Convegno dei Delegati a Pinerolo.

Partecipazione al IX Campionato Canavesano di discesa nella data e località che verrà fissata.

Ora non resta che rimboccarsi le maniche, sfruttare l'entusiasmo che si nota in seno alla Presidenza e fra i Soci più attivi e fare, fare molto, fare tutto il possibile!

SEZIONE DI VERONA

ATTIVITA' DELL'ULTIMO TRIMESTRE

Negli ultimi giorni di bel tempo del mese di settembre alcuni soci sono saliti sul Cervino dal versante italiano; avendo trovato in buone condizioni, in due giorni e mezzo hanno fatto andata e ritorno da Verona.

14 ottobre: gita ciclistica alla « Sanguettara » di Caprino Veronese. Una ventina di soci sono tornati ai tempi eroici. Guidati dal sig. Dussin e dalla signa Pina De Mori, inforcate venti biciclette modello Girardengo 1920 hanno compiuto in un sol giorno la distanza di 60 chilometri. Partiti di buon mattino da Verona hanno raggiunto il velodromo internazionale di San Lorenzo di Pescantina conducendo alcuni giri di pista a velocità più che vertiginosa; i muri delle curve della pista sono riusciti a rovesciare più di un partecipante al carosello. Pranzo al sacco alla « Sanguettara » e ritorno al calare delle tenebre.

21 ottobre: ritiro spirituale a Val diporro. Condotti dalle parole di don Nereo Gilar di, curatore d'anime della G.M. veronese, serena riflessione di spiriti sui Lessini veronesi. A cavallo tra attività estiva ed invernale era opportuno un profondo esame di coscienza da parte di alcuni soci (continuare l'attività o appendere gli scarponi al chiodo?).

4 novembre: castagnata sociale a Paroletto. Fra cento anni non avremo ancora scoperto tutti gli ambienti classici e le cantine della nostra provincia. Paroletto e castagne fa rima con vino e montagne e quelli della « Giovane » di Verona fanno rima con i cugini vicentini: vicentini magnagatti, veronesi tutti matti. Nonostante ciò la castagnata è un'altra cosa.

8 dicembre: rituale pellegrinaggio alla Madonna della Corona, Madre degli alpinisti veronesi sulle pendici del Monte Baldo. Buon numero di partecipanti e pio incontro tra i soci. Santa Messa e discorso. Dalla terrazza del Santuario non sono stati gettati aeroplani di carta. La zona è diventata pericolosa per gli attentati dinamitardi, e la guerra si può condurre solamente « fredda ». Quindi pranzo in ristorante (altro termine per riferirci alle trattorie e alle cantine veronesi).

Si **inizia a sciare** sulle nevi della provincia e del Trentino.

La vigilia del S. Natale un gruppo di soci si è recato a S. Trinità di Badia Calavena per portare la Befana ai bambini del comune. Sono stati distribuiti 74 pacchi contenenti giocattoli e dolciumi, ed altrettanti maglioni di lana confezionati dalle preziose e delicate mani delle « fanciulle » della G.M. che per l'occasione si sono prestate a fare da « Befane ».

Dal 26 dicembre 1962 al 6 gennaio 1963 accantonamento invernale a Selva di Valgardena. Tutto esaurito con escursioni ai passi vicini e gite sociali. Lunghe e veloci discese sulle stupende piste di neve. Direttore dell'accantonamento il prof. Alberto De Mori che, grembiule sul davanti, ha svolto le operazioni di cucinà ed ha avuto parole di soddisfazione per il buon esito delle vacanze di neve.

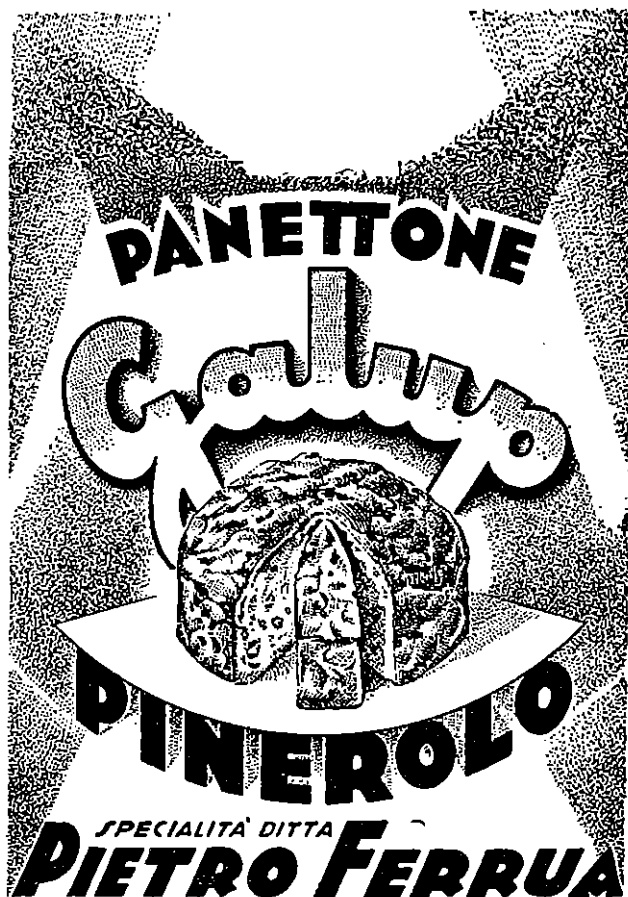
Sono nel frattempo iniziati i lavori per la nuova sede della nostra sezione della G.M., finalmente indipendente. I preparativi per la ormai prossima inaugurazione sono incominciati e relazioneremo successivamente su di essa.

A metà dicembre, nella sala riunioni

del Museo di Scienze Naturali si è tenuta l'assemblea per il rinnovo delle cariche. Dopo la relazione prof. Alberto De Mori, ha avuto luogo la discussione. Al termine l'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza. Hanno avuto voti nell'ordine: *De Mori Pina, Dussin, Dalle Vedove, Benedetti, De Mori Alberto, Nenz Giorgio, Spellini Marco, Casati, Biasoli, Nenz Ennio, Ottaviani, Toffoli, Sboarina, Zecchinelli, Nenz Paolo.*

Nei giorni scorsi il Consiglio di Presidenza eletto ha provveduto al rinnovo delle cariche che sono state così distribuite:

Presidente: *Alberto De Mori*; Vice Presidenti: *Dussin Bruno, Benedetti Albino*; Segretario: *De Mori Pina*; Vice segretario: *Toffoli Emilietta*; Cassiere: *Casati Giuseppe*; Revisori dei conti: *Carceneri e Banterle*; Incaricato stampa: *Sboarina Gabriele*; Attività agonistiche: *Dussin Bruno, Zecchinelli Giorgio, Dalla Vedova Sandro*; Bibliotecario: *Nenz Ennio*; Organizzazione: *Ottaviani Giorgio, Spellini Marco, Nenz Paolo*; Cuoco sociale: *Nenz Giorgio.*



SEZIONE DI GENOVA

Attività svolta. — Domenica 25 novembre è stata celebrata alle ore 8,45, nella chiesa di S. Matteo, alla presenza di un buon numero di Soci, la S. Messa in suffragio dei caduti della montagna. Ha poi avuto luogo, in località Capenardo, il pranzo sociale.

Attività individuale: inizio della sciistica e scialpinistica con gita a Limone (Colle di Tenda) ed ascensioni alla Cima Durand (m. 2090) al Mondolè (m. 2382) nelle Alpi Liguri, al passo del Ciotto Mieu (m. 2378) nelle Alpi Marittime. Anche sul nostro Appennino la precoce comparsa della neve ha permesso una prima gita sciistica al M. Antola (m. 1597).

E' stato ammesso a fare parte del Club Alpino Accademico Italiano il consocio Euro Montagna.

Ha recentemente conseguito il brevetto d'aiuto istruttore nazionale. Autore della guida delle palestre d'arrampicamento genovesi, nonché di numerosi racconti e relazioni di ascensioni comparsi sulla nostra rivista centrale e su quella della sezione Ligure del C. A. I..

Frequentatore della montagna dall'immediato dopoguerra, ha raggiunto i gradi superiori dell'alpinismo iniziando col più umile escursionismo, avendo come unico maestro la sua passione, il suo coraggio, la sua serietà, la sua volontà caparbia. La maggior e miglior parte delle ascensioni è stata compiuta dopo un incidente alpinistico che gli costò una menomazione permanente all'arto inferiore sinistro.

Nel congratularci con l'amico, gli auguriamo una sempre migliore attività alpinistica. L'ammissione al C. A. A. I. di questo autentico alpinista di stampo classico, anche se conoscitore delle più moderne tecniche, fa ben sperare per un ritorno del nostro alpinismo alle sue espressioni più genuine e più pure, risultato unico dell'amore per la montagna e non già di un tecnicismo materialistico o di vane ambizioni.

SEZIONE DI VENEZIA

ULTIME GITE SOCIALI ESTIVE

29-30 settembre. — 27 i partecipanti alla bella gita in V. Badia. Prima mèta il Rifugio Ospizio S. Croce (m. 2045). Giunti col buio e la pioggia a Pedraces, una funivia « biposto » porta i gitanti a circa mezz'ora dal Rifugio, che si raggiunge in leggera salita. Il mattino della domenica, con un cielo magnifico, si sale per una facile ferrata alla Forcella della Croce (metri 2609): di là, scendendo nell'immenso anfiteatro di Fanas, già imbiancato di neve, alla Forcella di Medesc, sotto le terrazze svettanti della Varella, e poi, a rotoli per ghiaioni e prati rasseggianti, giù sino a La Villa.

14 ottobre. — Cima Carega (metri 2259) nelle Piccole Dolomiti, è stata raggiunta da un gruppo di 20 gitanti, saliti dal Rifugio Scalorbi, in parte per la ferrata, in parte per la via comune. Ritorno al Rifugio Rivolto e di là assai soddisfatti, a casa.



TORINO - CORSO MATTEOTTI 12 • 17 (SEDE PROPRIA)
Telef. 524.351 (Centralino 10 linee) - Telegr. Rolandassic

Lloyd Internazionale
(INTERLOID)
S.P.A. DI ASSICURAZIONI. ROMA

Società Italiana Cauzioni
S. I. C.
ASSICURAZIONI CREDITI E GARANZIE DI CONTRATTI

28 ottobre. — La gita di chiusura, dedicata alla marronata, come vuole la tradizione, ha visto la partecipazione di 67 tra soci e simpatizzanti. Purtroppo il tempo è stato veramente avverso. Giunti all'Altipiano di Asiago, che nonostante il tempo grigio, era una calda tavolozza di colori autunnali, la pioggia ha cominciato a cadere e non ha più « mollato » per tutto il giorno. Arrivati coi pullman nella sella ai piedi dell'Ortigara, avvolto in una nebbia fitta, i tentativi dei molti per giungere in vetta sono stati vani, per le pessime condizioni visive.

Non è mancata però l'allegria. Nel ritorno, sosta a Bassano del Grappa, cena collettiva e « marroni », che, dato il tempo, si erano mutati in castagne lesse.

ATTIVITA' VARIE SOCIALI

Si è svolta, il giorno 18 novembre, la consueta Commemorazione dei Caduti in Montagna. In unione col C.A.I. di Venezia e con la rappresentanza di altri Sodalizi, è stata celebrata una Messa funebre, presenti un folto gruppo di soci e di familiari dei Caduti. Alla benedizione il Cappellano della Giovane Montagna, Don Tino Marchi, in un breve discorso, ha sottolineato il valore della Commemorazione, che vuole essere non solo un mesto ed affettuoso ricordo degli amici, ma un cristiano suffragio di preghiere per le loro care anime.

*
**

Si sono svolte, in sede sociale, varie serate con la proiezione di diapositive a colori, eseguite dai soci Trentin, Burigana, fratelli Bettiolo e sorelle Agostini, riprese durante le gite sociali o in gite private e di piccoli gruppi. Il concorso a queste simpatiche manifestazioni di soci e non soci, è sempre stato molto numeroso. Oltre che allietare lo spirito in belle visioni di montagna, di fiori, di cieli e di altre belle creature di Dio, queste riunioni servono di affiatamento tra soci, simpatizzanti, e, maturano insieme programmi di attività, problemi di vita alpinistica e suggeriscono al Consiglio di Presidenza idee

nuove e nuovi incitamenti a proseguire e migliorare ogni attività, per la sempre maggiore affermazione dell'amore alla Montagna.

*
**

Sono già iniziate le gite invernali sciatorie. — Il giorno 8 e 9 dicembre 38 soci e simpatizzanti si sono portati a Cortina già ammantata di bianco. Vi hanno trascorso due felici giornate, allietati da un sole splendido e da una neve discreta.

Il calendario delle gite invernali è stato così stabilito:

- 1 gennaio 1963: Val di Fassa.
- 13 gennaio: Asiago.
- 27 gennaio: Cortina.
- 10-17 febbraio: Soggiorno invernale a Madonna di Campiglio.
- 2-3 marzo: Passo San Pellegrino.
- 17-19 marzo: Bondone.
- 31 marzo: San Martino di Castrozza.

SEZIONE DI MONCALIERI

L'ultimo trimestre dell'anno, quello di transizione tra le gite estive e quelle invernali, è riservato alle parentesi gastronomiche con sfondo molto familiare e schiettamente giovialone. Dobbiamo dire che queste parentesi si aprono molto volentieri e sovente, anche per gli scopi sociali, sono molto positive.

Così, registriamo la castagnata con gara bocciofila a Torre Pellice il 7 ottobre, la « Bagna Cauda » nell'accantonamento di San Giacomo di Entracque il 21 ottobre, e la Vischiata al Sapè di Exilles il 18 novembre; tutte hanno registrato un numero di presenze eccezionale ed hanno fatto da buon cuscinetto nel periodo scoperto da gite.

Ora è in pieno svolgimento il programma invernale e sono già state effettuate le uscite del Sestrières l'8 dicembre, di Champoluc il 26 dicembre e di Frabosa Soprana il 6 gennaio. Il numero di presenze è sempre stato molto elevato, ed il tempo sempre bello. Queste gite oltre che nel nostro ambiente sociale riscuotono una

buona eco pure in città, così speriamo che il successo di quelle in programma sia garantito.

Il 30 dicembre, a Prà di Roburent nell'alta Val Corsaglia, si è svolta la nostra giornata annuale di fraterno aiuto agli alpigiani, e, dall'eco giuntoci di questa manifestazione, pensiamo di aver soddisfatto tutti coloro ai quali ci siamo rivolti.

I pacchi quest'anno, grazie al contributo di coloro che ci sostengono, erano molto sostanziosi, speriamo di migliorarci ancora per dimostrare ai montanari che non sono senza amici in città.

L'anno nuovo è stato festeggiato, come tradizione, da una settantina di amici in un locale cittadino e gli auguri erano pure rivolti alla Giovane Montagna.

Tra le attività sociali è entrata in funzione una biblioteca interna che desta un interesse discreto, verrà certamente potenziata, mentre invitiamo i soci a frequentarla.

E' aperto il tesseramento sociale e preghiamo gli amici di provvedere con sollecitudine; le quote rimangono invariate.

Riportiamo ora il programma gite 1963:

- 6 gennaio 1963: Frabosa Soprana.
- 20 gennaio: Ghigo.
- 3 febbraio: Limone Piemonte.
- 17 febbraio: Crissolo.
- 3 marzo: Pila.
- 17 marzo: Monginevro.
- 31 marzo: Courmayeur.
- 15 aprile: Panoramica Zegna.
- 28 aprile: Rocca Sella.
- 12 maggio: Punta Aquila.
- 26 maggio: Pontechianale.
- 16 giugno: Bec dell'Aquila.
- 28-29 giugno: Gran Paradiso.
- 13-14 luglio: Croce Rossa.
- 28 luglio: Rognosa del Sestrières.
- 4-25 agosto: Accantonamento S. Giacomo di Entracque.
- 7-8 settembre: Granero.
- 22 settembre: Cristalliera.
- 13 ottobre: Castagnata Sociale.
- 3-4 novembre: Cardata a S. Giacomo di Entracque.

SEZIONE DI VICENZA

Un avvenimento su tutti, nei passati tre mesi, per la nostra Sezione: l'Assemblea dei Delegati ad Ivrea, come poche altre volte per noi feconda e utile.

*
**

La gita all'altipiano del Cansiglio (15 soci su 25 partecipanti) e la sempre affollata e riuscita marronata hanno concluso l'attività estiva, ben presto incalzata dall'avvio di quella invernale, con le seguenti gite:

- 25 novembre 1962:** San Martino - Passo Rolle. 16 soci su 30 partecipanti.
- 2 dicembre:** San Martino - Passo Rolle. 19 soci su 34 partecipanti.
- 9 dicembre:** Asiago - Gallio. 13 soci su 40 partecipanti.
- 16 dicembre:** Asiago - Gallio. 23 soci su 29 partecipanti.
- 23 dicembre:** Folgaria. 14 soci su 25 part.
- 26 dicembre 1962 - 6 gennaio 1963:** Soggiorno a Passo Gardena.

La compagnia si è ormai stabilizzata su di un certo tono che dà garanzia, dato il suo livello, di una soddisfacente continuazione dell'attività invernale.

Tanto è vero che la Presidenza guarda più avanti, ed ha già concluso le trattative per il prossimo soggiorno estivo; ad ospitarci sarà Corvara in Val Badia, località che non ha certo bisogno di essere sostenuta da noi per richiamare una densa partecipazione.

E' questo un periodo di fermento: arricchita da una riunione a carattere culturale, in occasione della proiezione del film di Guido Monzino « Kanjut Sar », ferve la preparazione della Befana Alpina, dei Campionati Intersezionali, di altre iniziative che tutte traggono la loro forza viva dall'incontro di Ivrea, per il quale vogliamo di cuore ringraziare gli amici eporediesi, che hanno saputo dare ad esso un tono così piacevolmente familiare, per tutto quanto stava in loro fare.

L'atmosfera un po' accesa che ha avvolto quei giorni ha forse fatto male inter-

pretare alcune nostre affermazioni, (ad esempio i rapporti, nell'ambito della vita sezionale, fra meno giovani e forze nuove) che volevano essere obbiettiva relazione dei fatti e non preoccupati allarmi; ed ha pure strappato un po' a tutti uscite un po' eccessive. Ma noi siamo convinti che quell'atmosfera abbia molto giovato, facendo di tutti i presenti, dei partecipanti assai attivi ai lavori dell'Assemblea. E ciò si è ripercorso sull'attaccamento agli impegni presi ad Ivrea, che si traduce in un'attività sentita e seriamente condotta, nel periodo successivo a quell'incontro.

In preparazione sono gli incontri fra le Sezioni per studiare il problema della Casa per Ferie nelle Alpi Orientali; per definire l'ubicazione e la successiva posa « in loco » del bivacco celebrativo del nostro vicino cinquantenario; per il prossimo Raduno intesezionale estivo, che organizzerà quest'anno la nostra Sezione, già sono stati fatti alcuni passi; è infine a buon punto la stesura del nuovo regolamento dei Campionati Intersezionali scii-

stici, « Coppa Giovane Montagna Sezioni Orientali », che si svolgeranno a Boscohiesanuova (Tracchi) il 27 gennaio.

E non v'è dubbio che questi incontri abbiano contribuito ad avvicinare le Sezioni fra loro, il che è il primo e più notevole risultato dell'Assemblea di Ivrea, con tutte le sue ripercussioni.

*
**

Due parole sul Soggiorno a Passo Gardena, località che ha ormai « ammalato » la nostra Sezione, a giudicare dall'insistenza con cui essa vi torna: ma bisogna dire che sole, neve, attrezzature, possibilità di escursione quali Passo Gardena offre, uniti all'ottima possibilità di sistemazione ben meritino questo « affetto ».

A conferma tuttavia che non è la località soltanto, che « fa » il buon soggiorno, ma soprattutto la compagnia dei partecipanti, diremo che di due turni con identica sistemazione, identiche modalità di iscrizione, identici presupposti in genere, l'uno è riuscito benissimo sotto ogni punto di vista, l'altro è risultato alquanto fiacco e di dubbia soddisfazione per i partecipanti e la Presidenza stessa.

E' forse il caso di affidare in qualche modo alla Presidenza la facoltà di fare una discriminazione fra coloro che desiderano partecipare al soggiorno? Problema da non dimenticare, questo, e che non trova soddisfacente soluzione nella semplice distinzione fra soci e non soci.

*
**

Ed eccoci infine a parlare di Leonardo Pretto, da poco divenuto collaboratore della nostra rivista, il quale ha svolto quest'anno una densa attività individuale, che lo qualifica per quest'anno come il più brillante dei nostri rocciatori, stante anche la pausa nella attività alpinistica del neo-Accademico del C.A.I. Tarcisio Rigoni.

Per lo più unitamente a Gigi Caldana, anch'egli molto attivo quest'anno, Pretto ha compiuto numerose salite sia sulle « Piccole Dolomiti », tradizionale palestra degli arrampicatori vicentini, sia sulle Dolomiti vere e proprie.

BRASILE E PLATA

ANDREA C.
ANNA C.
FEDERICO C.
PROVENCE



aria condizionata

VENEZUELA E ANTILLE

ANNA C.
ANDREA C.

STATI UNITI
servizio commerciale

PIA COSTA
MARIA COSTA

CROCIERE

FRANCA C.



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

SERVIZIO COMBINATO CON LA T/N PROVENCE DELLA S.O.T.M.

Tra tutte spicca la « prima » assoluta su di un torrione delle « Piccole », per ora ancora « innominato », ma in attesa di un nome sufficientemente degno.

*
**

Il nuovo Consiglio di Presidenza, dopo le elezioni svoltesi alla fine di ottobre:

Presidente: *Renato Meggiolan*; Vice-presidente e Segretaria: *Franca Faedo*; Cassiere: *Piero Carta*; Consiglieri: *Brunello A.*, *Ceretta Luigi*, *Carta Paolo*, *Cremano G.*, *Faccin G.*, *Fontana Rosetta* (delegata femminile), *Lago Emanuele*, *Martinuzzi F.*, *Rigoni F.*, *Rigoni T.*

SEZIONE DI CUNEO

Quest'ultimo trimestre dell'anno ci riporta quasi sempre ad una attività più raccolta; completato con un buon successo il programma estivo, non resta in questi mesi che organizzare la castagnata sociale, l'attività caritativa sempre più sentita da soci e simpatizzanti, e la serata conclusiva per gli auguri natalizi e di buon anno.

La castagnata ha avuto quest'anno un brillante successo per numero di partecipanti e di riuscita. La « Pensione del Viale » di Valgrana ha visto oltre 60 convitati che hanno consumato l'ottimo pranzo in una sana allegria; una improvvisata lotteria ha fruttato L. 13.700, a favore dell'alpigiano povero. Una pioggerella non ha impedito lo svolgersi delle gare alle bocce, animatissime, e la rottura delle pignatte che ha raggiunto punte di incontenibile allegria.

Questi incontri permettono un affiatamento fra quanti, per motivi diversi non

hanno potuto prendere parte attiva della Sezione, e gli scarponi che non disdegnano di mettere, una volta tanto, le gambe sotto il tavolo.

L'attività « Aiuto all'Alpigiano » ha dato molte soddisfazioni; offerte generose di soci e amici hanno consentito la preparazione di ben 46 pacchi contenenti: caldi indumenti di lana, viveri abbondanti e giocattoli, per un importo — limitatamente ai viveri — di L. 94.070.

Le famiglie visitate (46) vivono nelle baite più isolate e, per raggiungerle, i nostri bravi portatori si sono sobbarcati a volte due ore di scarpinate su strade disagiate e gelate, ma la gioia portata ai nostri amici della montagna li ha ricompensati ad usura di ogni fatica.

In vicinanza delle festività il solito gruppo si è recato a Vievola (Francia) a raccogliere il vischio che è stato distribuito la sera del 22 dicembre nel salone del Collegio S. Tommaso; in quella occasione due soci, l'avv. Dino Andreis e il geom. Marchisio, hanno proiettato delle bellissime diapositive a colori e Padre Arione della S. J. ha gentilmente proiettato un documentario svizzero veramente interessante.

Con il precoce arrivo della neve l'attività invernale è già incominciata; al più presto formuleremo il programma invernale ed estivo. Per intanto prepariamo ad ospitare gli amici delle Sezioni Occidentali in occasione della gara per la disputa della Coppa « Alpi Occidentali ».

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948
S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

INDICE SOMMARIO DELL'ANNO 1962 - XLVIII

N. 1 — Gennaio-Marzo:

- G. PIEROPAN - Una « Haute Route » quasi tascabile.
- E. MONTAGNA - La Castiglioni « Sud » alla Torre Castello.
- A. Ghiberti - Una vetta e mille ricordi.
- Vita nostra.*

N. 2 — Aprile-Giugno:

- P. Rosso - L'insoluto problema.
- E. MONTAGNA - Dent du Requin.
- A. BIANCARDI - « Bestia, che ambient ».
- G. PAROLA - Monte Besimauda.
- E. MAGGIOROTTI - Notturni.
- Cultura Alpina.*
- Vita nostra.*

N. 3 — Luglio-Settembre:

- L. RAVELLI - Attualità della Giovane Montagna.
- Don P. BALMA - Undicesima al Gran Paradiso.
- G. PAROLA - Brech di Chambeyron.
- L. PRETTO - La voce.
- A. Ghiberti - L'ultimo Eremita del Breuil.
- Vita nostra.*

N. 4 — Ottobre-Dicembre:

- A. Ghiberti - In excelsis Deus.
- G. SCAVARDA - Alla Torre Lavina per la cresta di Bardoney.
- Don P. BALMA - Tradizioni e leggende della Val Soana.
- G. B. BASTIANELLO - XXV° di sacerdozio.
- G. BONINO - Una strada in quel di Rochemolles.
- G. C. BENZI - M. Courmaon.
- A. VALMAGGIA - Gli alpini nel 90° annuale della fondazione del Corso.
- Vita nostra.*